

NICOLA CAMPANELLI

MASTROVITO E GAUDÍ

DOVE LA LUCE SI FA MATERIA



ovb



Andrea Mastrovito

Ci sono opere che entrano nei musei e opere che entrano nella storia. Per Andrea Mastrovito, artista bergamasco tra le figure più autorevoli dell'arte contemporanea italiana, è accaduta la seconda. Nato nel 1978, Mastrovito ha costruito negli anni una ricerca che attraversa disegno, pittura, scultura, installazione, video e cinema d'animazione, indagando temi come la memoria, il mito, la storia e la spiritualità con un linguaggio personale e riconoscibile. Le sue opere sono state esposte in importanti istituzioni internazionali e, nel 2011, è stato il primo artista a essere protagonista di una mostra personale al Museo del Novecento di Milano. Vive e lavora tra Bergamo e New York.

Oggi il suo nome è legato a una delle più straordinarie imprese artistiche e architettoniche del nostro tempo. Nel 2023 è stato invitato dalla Junta Constructora della Sagrada Família a partecipare al concorso internazionale per la realizzazione dell'Agnus Dei destinato alla Torre di Gesù Cristo. La sua proposta è risultata vincitrice ed è stata presentata ufficialmente al pubblico nell'aprile 2025. La sua opera, intitolata *Gv 1,29*, è una grande installazione in vetro, oro e acciaio che interpreta il simbolo dell'Agnello di Dio attraverso la luce, elemento centrale tanto nella poetica di Mastrovito quanto nella visione di Gaudí. La commissione l'ha scelta per l'eleganza della sua luce dorata e la trasparenza luminosa della figura, riconoscendole la capacità di dialogare con uno dei monumenti più iconici al mondo senza rinunciare a un linguaggio profondamente contemporaneo.

Realizzare un'opera destinata a completare il progetto immaginato da Gaudí oltre un secolo fa significa confrontarsi con un'eredità artistica, spirituale e simbolica unica. Mastrovito ha raccontato di aver affrontato questa sfida studiando gli scritti dell'architetto catalano e cercando un equilibrio tra

rispetto del progetto originario e autonomia creativa: un dialogo ideale tra due artisti separati da un secolo ma uniti dalla convinzione che la luce possa diventare materia, linguaggio e metafora del divino. È da questo incontro tra arte contemporanea, architettura, fede e ricerca che prende avvio la conversazione che segue.



Andrea Mastrovito, GV 1, 29, Glass, gold leaf and LED, 2026, Basilica de la Sagrada Família, Photo Pep Daudé.

Gaudí concepiva la Sagrada Família come un organismo vivente, dove ogni elemento possiede un significato simbolico. Lavorando all'interno della basilica ha avuto la sensazione di entrare nell'universo simbolico di Gaudí, la cui architettura mette insieme natura, fede e innovazione tecnica?

A.M. Sicuramente, anche se in effetti il rapporto diretto con l'operato di Gaudí nella Sagrada Família l'ho avuto nei mesi precedenti alla consegna del progetto per il concorso, durante le visite che furono fondamentali per comprenderne la visione e soprattutto l'importanza della luce per la sua architettura, sia nella facciata – che potrei descrivere come uno spettacolo teatrale i cui attori entrano in scena uno alla volta col sorgere del sole – che, soprattutto all'interno della basilica. Qui le vetrate, le volte, le colonne mettono davvero insieme natura, fede ed innovazione tecnica.

Durante l'installazione dell'Agnus Dei, invece, io e gli studi con cui ho collaborato (Studio Reduzzi e Studio Waldemeyer) abbiamo lavorato esclusivamente nella grande Torre di Gesù Cristo, e più specificatamente nella Croce che la sovrasta.

Intervenire su un'opera incompiuta di Gaudí significa confrontarsi con un'eredità artistica e spirituale straordinaria. Quanto è stato difficile trovare un equilibrio tra il rispetto del pensiero di Gaudí e la necessità di esprimere la sua personale visione artistica?

A.M. Questo è il punto nodale di tutto il progetto: preservare la mia identità artistica ed al contempo dialogare con un genio come Gaudí che, è risaputo, era piuttosto “possessivo” nei confronti della sua straordinaria creatura, la Sagrada, e desiderava che gli artisti rispondessero il più possibile alle sue richieste. L'equilibrio fra questi due estremi l'ho trovato grazie all'esperienza maturata negli ultimi quindici anni attraverso gli interventi presso le architetture sacre della Chiesa di San Giovanni XXIII di Bergamo (2011-14), del Foyer Catholique Européen di Bruxelles (2021-22) ed infine presso la Basilica Santuario di Nostra Signora della Guardia di Tortona

(2023-24): queste commissioni ecclesiastiche sono state una grande “palestra” per poter affrontare con serenità il confronto sia con un luogo straordinario come la Sagrada Família sia con il suo creatore.

La chiave di volta è stata la geometria “organica” di Gaudì: l'idea di utilizzare l'iperboloide – figura geometrica cara all'architetto catalano – mi ha permesso di mettermi subito in relazione ed armonia con l'architettura della Croce. L'altro punto di contatto è stato quindi il vello dell'Agnello, realizzato in frammenti di vetro – tipologia di materiale che ho usato spesso nel mio lavoro negli ultimi anni: è in dialogo aperto col trencadis gaudiano, il “mosaico di risulta” che ricopre la Sagrada Família in innumerevoli punti.



Andrea Mastrovito, GV 1, 29, Glass, gold leaf and LED, 2026, Basílica de la Sagrada Família, Photo Pep Daudé.

L'Agnus Dei attraversa duemila anni di storia dell'arte e della tradizione cristiana ed è uno dei simboli più antichi e complessi dell'iconografia sacra. Come si restituisce oggi tutta la sua forza senza ridurlo a una semplice immagine decorativa?

A.M. Viviamo un tempo in cui tutto è frammentato: l'informazione, lo studio, il lavoro, il tempo di ognuno di noi, persino noi stessi risultiamo vivere un pezzo alla volta. Questo è al contempo un valore, perché moltiplica le nostre capacità, ed un grande, grave limite, perché frantuma la nostra identità. L'Agnus Dei della Sagrada Familia dialoga direttamente con l'uomo contemporaneo attraverso questa frammentazione, che ne caratterizza il manto, la quale è allo stesso tempo fonte di meraviglia - dacché rifrange la luce proveniente dalle vetrature e dai ventiquattro raggi luminosi dell'iperboloide e la moltiplica in tutte le direzioni, rendendo l'agnello una vera e propria fonte di luce – che di dolore e paura: l'Agnello risulta intoccabile (per maneggiarlo ed installarlo abbiamo dovuto lavorare con grandissima attenzione, indossando guanti antitaglio) ed ogni singolo frammento di vetro rappresenta in realtà le ferite del Cristo e tutti i mali e sofferenze del mondo che prese su di sé morendo in croce. Viviamo in un tempo contraddittorio, in cui ciò che ci fa brillare di più, nello stesso tempo, ci distrugge. E l'Agnus Dei non poteva che ricalcare questa condizione.

Nella Sagrada Família la luce è parte integrante dell'architettura e del suo significato spirituale. Lo è anche nella sua installazione, dove non serve semplicemente a illuminare l'opera. Grazie al dialogo dell'Agnus Dei con la luce naturale, che muta nel corso della giornata, e quella artificiale, la luce stessa diventa materia, trasformando

continuamente l'aspetto della sua opera. È stata una scelta artistica o spirituale?

A.M. All'interno di uno spazio sacro come la Sagrada Família la scelta artistica diventa spirituale, o meglio ancora religiosa. Non scordiamoci che la Chiesa è stata il motore dell'arte, facendola nascere e crescere attorno alla figura del Cristo crocifisso sin dal medioevo. La luce è l'elemento cardine di tutte le cattedrali romaniche e gotiche (e neogotiche), non poteva non esserlo della Sagrada Família e non poteva non esserlo di questo mio Agnus Dei.



Andrea Mastrovito, GV 1, 29, Glass, gold leaf and LED, 2026, Basílica de la Sagrada Família, Photo Pep Daudé.

La sua opera intreccia riferimenti che appartengono alla storia dell'arte, alla fede e persino alla scienza. Nel progetto

convivono il Vangelo, Bernini, la geometria di Gaudí e perfino la cosmologia contemporanea. Che cosa può dire oggi l'arte sacra a chi credente non è?

A.M. Nel progetto in realtà convivono molte altre cose: lascio sempre che il mio vissuto faccia parte delle mie opere affinché, dal particolare, si elevino sino all'universale. Come accennavo qui sopra, l'arte è nata come "sacra" e quella sacralità l'ha sempre mantenuta, anche se nascosta o non evidente. Se l'arte sacra pertanto dà forma al nostro tempo, al nostro sentire, alla nostra società, penso possa parlare a tutti, non solo ai credenti. Gaudí in questo è stato geniale, ha fatto di una chiesa un'opera quasi "vivente" in cui ognuno può ritrovarsi e riconoscersi, tanto è ricca e contemporanea.

Ogni grande opera custodisce particolari invisibili che spesso sfuggono allo sguardo del pubblico. C'è un dettaglio dell'opera che probabilmente il pubblico non noterà mai, ma che per lei è fondamentale?

A.M. Ce ne sono moltissimi, ma quello a cui tengo di più è lo sguardo dell'Agnello: benché l'Agnello stia ascendendo al Cielo, il suo volto si rivolge verso il basso, ed il suo sguardo è diretto verso l'uomo. Questo è il primo dettaglio dell'opera in cui ci si imbatte salendo le scale ed arrivando nella Croce: l'occhio è semiaperto, le palpebre schiudono una sottile, languida linea dorata rivolta verso lo spettatore. È il lato umano del Cristo che, tornando al Padre, nel momento del sacrificio estremo pensa ai suoi aguzzini e chiede a Dio di perdonarli perchè non sanno quello che fanno. Quello sguardo è il gesto di amore, quasi nostalgico, del Cristo verso l'uomo. Ed al contempo è una metafora della fede, ovvero di quella

nostalgia per un tempo ed una realtà che non abbiamo conosciuto, ma a cui sentiamo di appartenere.

Andrea Mastrovito, GV 1, 29, Glass, gold leaf and LED, 2026, Basílica de la Sagrada Família, Photo Pep Daudé.



L'Agnus Dei è stato concepito per essere visto soprattutto da lontano, come parte integrante della torre di Gesù. Le persone, infatti, vedranno la sua opera da lontano, sospesa a 172 metri, piuttosto che in uno spazio museale. In questo senso, come cambia il modo di progettare?

A.M. In realtà non dico che lo potremo toccare ma saremo a soli quattro metri da esso, in quanto chi salirà lungo la Torre di Gesù Cristo e perverrà alla Croce sulla sua sommità, potrà vederlo da vicino.

A differenza di molte opere contemporanee, questa è destinata a dialogare con generazioni future per secoli. Lei ha spesso lavorato sul tema della memoria e delle immagini. In questo caso, invece, ha lavorato su un simbolo destinato a durare per sempre. È una responsabilità diversa rispetto all'arte contemporanea che abitualmente frequenta?

Si tratta di una dimensione differente, ma mi sono confrontato con essa sin dai tempi in cui cominciai a lavorare nel 2011 alle grandi vetrate absidali della chiesa di San Giovanni XXIII a Bergamo. I lavori durarono tre anni e fu un periodo essenziale per comprendere che a volte – non sempre, chiaramente – serve parecchio tempo per realizzare qualcosa di grande e duraturo. La mia generazione artistica – così come forse anche quella precedente – è nata senza un grande sentimento del Tempo con la T maiuscola, ovvero quel Chronos che misura le ore, i giorni, gli anni, i secoli, quanto piuttosto con una predisposizione per il Kairos, per l'hic et nunc che si è poi rilevato essere il mantra dei social network. In quegli anni ho appreso una metodologia lavorativa e di creazione che mi ha accompagnato ovunque, tanto è vero che subito dopo aver

terminato i tre anni di lavorazione a quelle vetrai mi buttai nell'impresa di disegnare a mano un lungometraggio animato, NYsferatu – Symphony of a Century (2017), e ci misi altri tre anni. Tuttavia è importante sottolineare come l'attitudine al Kairos mi abbia accompagnato e sia stata fondamentale in ogni intervento nell'ambito del sacro, anche nella Sagrada Família...



Andrea Mastrovito, GV 1, 29, Glass, gold leaf and LED, 2026, Basilica de la Sagrada Família, Photo Pep Daudé.

C'è un “prima” e un “dopo” la Sagrada Família?

A.M. Per me probabilmente sì, anche se ancora adesso faccio fatica a realizzare la portata di quanto ho fatto.